

175-176

Leggendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI

UOMINI



Attraversando le stanze delle case vuote

Le madri sono sempre lì, nei corridoi della memoria, ad ascoltare e a non essere ascoltate

DI ELIANDA CAZZORLA

La casa è vuota, le camere sono spoglie, le porte aperte, le finestre spalancate. I mobili non ci sono più, sono stati portati via da tempo. Due piccioni si posano sul davanzale della stanza che all'epoca era chiamata pomposamente biblioteca, ma l'odore forte di cemento fresco li scaccia quasi subito.

Comincia così *La casa delle madri*, romanzo d'esordio di Daniele Petruccioli che, come traduttore, conosce bene il valore delle parole. L'incipit ci mette di fronte a qualcosa di più di una narrazione familiare: siamo in uno spazio che è metafora, corpo, memoria, ferita. Un luogo dove la scrittura scava, smuove, riempie di ombre e domande.

Il romanzo ha una struttura simmetrica, studiata con precisione, quasi musicale. Ogni parte porta con sé uno sguardo, un tempo, una postura diversa del racconto. Si divide in cinque parti: *La casa delle madri*, *La casa delle onde*, l'intermezzo con *La casa dei bambini*, poi



di nuovo, le prime due. Al centro della storia ci sono due fratelli gemelli, Elia ed Ernesto, e la madre, Sarabanda. Le traiettorie che li legano non sono lineari: si intersecano, si allontanano, si distorcono. Petruccioli racconta una famiglia come tante, ma senza psicologismi o facili drammi. Lo fa con una lingua affilata e sensibile, densa di immagini e pause, in cui ciò che non viene detto è spesso più potente di ciò che viene detto.

Le madri, le case, le ombre

La casa delle madri non è solo un luogo fisico, ma anche una linea di trasmissione femminile. Le madri in questo libro sono figure complesse, a volte ingombranti, a volte invisibili, ma sempre determinanti. Sarabanda è una madre presente, capace di scelte coraggiose ma anche di omissioni e colpe. Il suo amore per i figli è reale ma imperfetto, e proprio per questo umano. È una madre che non idealizziamo, e che non possiamo odiare. Che agisce, sbaglia, prova. Senza mai esplicitare un messaggio politico, Petruccioli ci porta nel cuore della questione materna: quanto può

una madre incidere nella formazione di un'identità? E quanto può farlo in modo giusto? In questo romanzo, la maternità non è né salvifica né distruttiva: è una presenza che plasma, nel bene e nel male. È interessante leggere questa figura in una prospettiva femminista: qui la madre non è simbolo, è persona. È forza che crea, ma anche zona grigia che lascia ferite. *La casa delle onde*, invece, è la casa del mare, delle vacanze, ma anche dei conflitti. Lì i due fratelli si confrontano, si distanziano, si specchiano. Nella *casa dei bambini*, intermezzo centrale del romanzo, lo sguardo cambia: i figli diventano narratori impliciti, e la casa si fa luogo di desiderio, ma anche di esclusione e lotta.

Scrittura come spazio da abitare

Una delle qualità più evidenti del libro è la scrittura. La prosa di Petruccioli è densa, ritmica, quasi respirata. Le frasi si aprono e si allungano come stanze comunicanti, tornano indietro, si interrompono, riprendono. È una lingua che non descrive, ma costruisce. Che non cerca l'effetto, ma scava nel fondo. Che non ha paura del dettaglio, né del silenzio. In alcune pagine sembra di camminare davvero in una casa: sentirne gli odori, riconoscerne le crepe, toccare la polvere. L'ambiente domestico non è mai neutro: è spazio attivo, che incide sulla vita, che assorbe e restituisce. Una vera e propria presenza narrativa.

Una lettura per chi ama le domande

La casa delle madri è un romanzo che non consola. Non propone redenzioni né soluzioni. Ma ci invita ad attraversare le stanze della memoria, dell'affetto, del rimpianto. È un libro che parla soprattutto alle donne che abitano o hanno abitato case difficili. Case piene di aspettative, parole trattenute, ruoli confusi, amori asimmetrici. Case da cui si esce e a cui si ritorna, anche solo con il pensiero. Nel leggere questo romanzo, ho pensato a quante volte le case raccontano più dei dialoghi, più delle scelte. A quanto lo spazio domestico sia, ancora oggi, un luogo carico di significati politici e affettivi. In fondo, Petruccioli ci mostra questo: che ogni casa è fatta di chi ci ha vissuto, ma anche di chi non c'è più. Di chi ha provato a restare, ma non ha trovato il modo. Di chi, come Sarabanda, ha amato in modo sbilenco, lasciando stanze aperte e chiuse a metà. Per questo ve lo suggerisco: perché è un romanzo che ci riguarda tutte,

DANIELE
PETRUCCIOLI
LA CASA DELLE MADRI
TERRAROSSA
BARI 2020
298 PAGINE, 16 EURO
E-PUB 8,90 EURO

Daniele Petruccioli



anche quando parla di un figlio maschio con una malformazione alla mano, o di un padre sfocato, o di due gemelli che non riescono a capirsi. Perché in mezzo a tutto questo, le madri sono ancora lì, nei corridoi della memoria, ad ascoltare e a non essere ascoltate.

C'è una madre in questo romanzo che non si dimentica. Non perché domina la scena, ma perché si ritira danzando. Si chiama Nina, è la madre di Sarabanda, e nel momento in cui comincia a perdere la memoria diventa, stranamente, più amabile, più affettuosa, più viva. *Prima di uscire prendeva un oggetto con sé e lo regalava*. Sarabanda la lasciava fare. *Alleggerimento volontario, polverizzarsi in più luoghi, piaceva a Sarabanda*. Nina ruba e restituisce, balla e dimentica, sorride e scivola via. È una figura secondaria solo in apparenza. Nina è la madre che non si impone. Che, nel vuoto della mente, ritrova uno spazio di libertà. Gesti minimi, senza spiegazioni. Piccoli atti di dispersione. In lei, la vecchietta è leggerezza. E Sarabanda, sua figlia, osserva e accompagna senza giudicare. È un'altra forma di cura. Anche la scrittura accompagna così. Con un passo lento, affettuoso, mai invadente. La prosa di Petruccioli si fa luce: attraversa, si posa, disegna ombre. Ci sono frasi che brillano. Non solo per quello che dicono, ma per come la luce passa dentro la sintassi:

Le ombre cominciano a risvegliarsi nei minuti di chiarore incerto che precedono l'alba.

Il sole ricopriva le acque di argento fuso.

Verde e chiaro bordato in basso dalle vele panna e picchiettato dal rosso mattone di poche case sparse.

In queste frasi, la luce non è solo immagine, ma costruzione musicale. I periodi si aprono come finestre, dilatano il tempo, illuminano i dettagli.

È un romanzo da leggere in silenzio, e con una matita. Come molti dei libri pubblicati da Giovanni Turi, editore indipendente che si distingue per coerenza e rigore, per la cura con cui seleziona i testi da proporre. La collana *Sperimentali* raccoglie voci capaci di unire struttura e invenzione, chiarezza e rischio. Quella di Petruccioli ne è un esempio nitido, ma non l'unico. Scoprire il catalogo di TerraRossa significa imbattersi in scritture vive, mai prevedibili, capaci di interrogare la lingua, i sentimenti, la forma stessa del narrare. In un panorama editoriale in cui le grandi case pubblicano spesso secondo logiche di mercato, seguire un progetto come quello di Giovanni Turi è un atto di fiducia nella letteratura come scelta, non come prodotto. È il tipo di proposta che vale davvero la pena suggerire. ■

Per approfondire: <https://www.raicultura.it/letteratura/articoli/2021/03/Daniele-Petruccioli-La-casa-delle-madri-146069dc-292a-495e-a8f2-711>

Questo terzo romanzo di Fabrizio Bozzetto – dopo *L'imprevedibile movimento dei sogni* (De Agostini, 2019) e *L'essenza* (Montag, 2022) – narra la storia di Margherita da Trento, sconosciuta ai più poiché cancellata dalla storia come tante prima di lei, rimossa in quanto eretica, in quanto donna. Appena diciassettenne abbondona i suoi “privilegi” di nascita e con coraggio affronta ciò che molti non avevano il coraggio di fare: essere eretica in un mondo dove esserlo richiede una grande forza interiore. Ambientato nei primi anni del Trecento, il 1303 è la data in cui Margherita viene costretta dal fratello ad andare in convento a causa del suo rifiuto di un matrimonio combinato. Quello che accade successivamente è verosimilmente accaduto. Nella ricca bibliografia che troviamo in calce al volume, l'autore precisa che nell'immaginare i personaggi del romanzo e le vicende che li legano ha cercato di rispettare le fonti, a cominciare dall'esistenza di Dolcino che la letteratura ricorda, dalle due terzine della *Divina Commedia* che Dante scrisse probabilmente poco dopo l'uccisione del predicatore. Altre apparizioni di Dolcino e talvolta di Margherita si trovano ne *Il nome della rosa* di Umberto Eco e in *Mistero buffo* di Dario Fo. Lo stesso sul versante saggistico, dove molti lavori sono stati un viatico per ricostruire e approfondire il periodo in cui il romanzo si svolge.

Margherita dei ribelli è dunque un romanzo storico, allo stesso tempo di formazione, ed espressione di un viaggio femminile simbolico e reale verso la libertà e l'autodeterminazione. Naturalmente, come in ogni romanzo che si rispetti, Bozzetti ha messo del suo. Trasferendo ad esempio nei dialoghi e nelle immagini la sua esperienza di sceneggiatore, autore di racconti e testi teatrali. Margherita, figlia di Ser Oddorio Boninsegna e orfana di madre sin dalla tenera età, nasce a Trento e presto rivela il suo spirito ribelle alle convenzioni familiari e nobiliari, e a quelle della sua epoca: ribelle di spirito, è dolce e bella. Dotata di una sensibilità rara, ama la natura e le stelle. Malvista anche dalla badessa del convento a causa del suo amore per la lettura e le piante, decide di fuggire insieme a Francesca, una seguace, e forse amante di Dolcino da Novara, eretico e rivoluzionario per i suoi tempi, perseguitato dalle bolle pontificie di Bonifacio VIII. La donna diventa la mentore di Francesca e le insegna il valore della libertà femminile, un'esperienza che Margherita porterà anche tra le seguaci di Dolcino, istaurando con loro quella che definiamo un'idea di sorellanza. Né sposa, né madre, ma esempio di verità in “umiltà e armonia” con coloro che lei considera i nuovi apostoli che predicano un ritorno alle origini del Cristianesimo, tradito da una Chiesa avida e sempre più corrotta.

Il legame amicale con Francesca finisce tragicamente con quest'ultima sul rogo. Le pagine che Bozzetti dedica a questo evento sono tra le più belle e inquietanti del romanzo. Densa dell'atmosfera, degli odori, della messa in scena, che si ripete ogni qualvolta viene bruciata una “strega”. La piazza affollata dal popolo in attesa dello “spettacolo”, l'inquisitore Aiulfo che recita la formula già studiata e sperimentata, la carne che brucia. E Francesca che muore sul rogo, mentre Margherita grida: «Salvati maestra, salvati amica mia. Parla, scusati, menti». Inutilmente, ma da lei Margherita apprende il valore della dignità e del